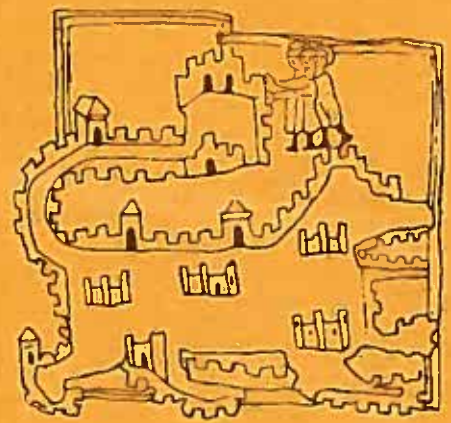
Mons. Antonio Rosario Mennonna
Vescovo Emerito di Nardò
Via Trinità, 7
85054 Muro Lucano (PZ)
Tel. 0976/2624

In copertina:
Immagine di Roma rappresentata sotto forma di leone (sec. XII).

ROSARIO ANTONIO MENNONNA

CONTRIBUTO DEL CRISTIANESIMO ALLA FORMAZIONE DELLA LINGUA ITALIANA



MURO LUCANO – 1994

ROSARIO ANTONIO MENNONNA

CONTRIBUTO DEL CRISTIANESIMO ALLA FORMAZIONE DELLA LINGUA ITALIANA

MURO LUCANO – 1994

San Martino e il povero: miniatura del *Missale Beati Warmundi* (sec. X).

Il cristianesimo ha svolto un ruolo determinante nella formazione della lingua italiana, pur non essendoselo proposto come uno scopo da perseguire o una meta da raggiungere.

Quadruplice è stata la sua azione, esercitata soprattutto per mezzo dei membri del clero, i chierici, e per mezzo dei monaci tra il sec. IV e il XIII: diffusione della lingua latina, salvataggio del patrimonio culturale, formazione di nuovi vocaboli e azioni di amalgama della lingua latina coi vari idiomi locali.

Diffusione della lingua latina

Roma, man mano che occupava i territori, introduceva tra le popolazioni sottomesse l'uso della lingua latina, sicchè fin dall'inizio dell'epoca imperiale questa lingua era presente in ogni zona di quella che successivamente sarebbe stata denominata Italia, cioè nella parte continentale o Gallia cisalpina e nelle parti peninsulare e insulare, dalla linea del Reno e del Rubicone in giù.

Infatti già all'inizio di questo periodo, che per Roma è anche il periodo aureo sotto il profilo culturale, i tre

Saggio già apparso in *L'Osservatore Romano* del 13-V / e del 20-V-1993 e in *Palestra del Clero*, agosto-settembre 1993, Anno 72, nn. 8-9.

maggiori poeti, il mantovano Virgilio, il venosino Orazio e il sulmonese Ovidio, rappresentano le tre aree geografiche d'Italia: il settentrione, il meridione e il centro; così più tardi saranno gli storici Tito Livio di Padova e Tacito di Terni a rappresentare il settentrione e il centro. I rapporti, però, tra i colonizzatori romani e le popolazioni non erano tali da favorire la diffusione della lingua latina: erano rapporti tra dominatori e sudditi, tra padroni e servi, anzi tra padroni e schiavi. È vero che poeti, storici e altri scrittori sorgono nelle varie aree geografiche dell'Italia, ma è anche vero che essi operano a Roma ed è consentito supporre che ivi abbiano appreso l'uso della lingua latina o che almeno ivi l'abbiano perfezionato.

Di tutt'altra natura l'apporto del cristianesimo alla diffusione della lingua latina. Essendo essa la lingua ufficiale di Roma, che in quel tempo era la dominatrice del mondo allora conosciuto e che per divina disposizione era stata scelta come centro del cristianesimo, tale lingua diventa anche lingua di cui la Chiesa si serve come mezzo di comunicazione. Perciò in lingua latina s. Girolamo tra il 383 e il 406 traduce i libri della S. Scrittura, la così detta *Volgata* e già prima vi erano state traduzioni di alcuni libri; in latino scrivono le loro opere alcuni *Padri della Chiesa* detti appunto *Padri latini*, quali sono s. Ambrogio, s. Agostino, s. Girolamo, i quali sono anche *Dottori della Chiesa*; in tale lingua si esprimono altri scrittori ecclesiastici dei primi secoli, tra i quali è sufficiente menzionare Tertulliano e Origene.

Per il Cristianesimo la diffusione della lingua latina non è stato un obiettivo da perseguire, ma in essa si è ravvisato uno strumento utile, anzi necessario, per evangelizzare; per diffondere la buona novella. Animati da ansia apostolica, presbiteri e altri membri del clero, che man mano crescono di numero, si portano dappertutto, anche nelle località più inaccessibili, perché anche là esistono anime da illuminare e convertire. Anzi proprio in queste località impervie si sviluppa maggiormente la loro azione di evangelizzazione, perché maggiore è la resistenza dei loro abitanti ad accettare una nuova religione. Sono gli abitanti dei *pagi o villaggi*. Per tale resistenza, paganesimo divenne sinonimo della religione degli antichi romani con quella schiera di "dei falsi e bugiardi", come li dice Dante. Tra loro fu più intesa e più costante l'azione della Chiesa, finché anch'essi accolsero la buona novella e in alcuni di questi villaggi si formarono comunità tanto fervide di vita cristiana da emulare le prime comunità, che erano "un cuor solo e un'anima sola" (*At* 4, 32).

A questo modo anche la lingua latina, usata specialmente nei sacri riti, si consolidò in tali località, in alcune delle quali giungeva, per la prima volta, perchè forse non si conosceva neppure l'esistenza di Roma.

Formazione di nuovi vocaboli

Avendo il cristianesimo una propria dottrina, propri riti e una propria struttura, per designarli occorreva una propria terminologia. Lo fece, utilizzando il greco e il latino.

Utilizzando la lingua latina, sono spuntati, per citare qualche esempio, cardinale, canonico con capitolo cattedrale o collegiale, feria e festa, camice, manipolo e manutergio, casula e pianeta e piviale dal preesistente *pluvialis*, che era un mantellone per difendersi dalla

Isidoro di Siviglia e la sorella Florentina (sec. IX).

pioggia. Spesso i vocaboli hanno subito una certa sforzatura. Il vocabolo *domenicale*, per esempio era usato per indicare il pannolino, che la donna doveva tenere sulla mano per ricevere su di essa la particola consacrata, quando sulla mano si riceveva l'ostia per comunicarsi: usanza ripristinata come facoltativa, ma senza bisogno di pannolino.

Si è fatto leva soprattutto sulla lingua greca per coniare nuovi vocaboli, perché questa lingua coi suoi radicali o temi verbali, in composizione con preposizioni o altre parti del discorso, si presta più di altre lingue a tale scopo. Infatti anche nel nostro tempo le varie scienze e specialmente la medica a tale lingua ricorrono. Spuntano così evangelo o vangelo e apocalisse, apostolo e diacono, catechista e catecumeno, anacoreta e monaco, parrocchia e diocesi, solo per citare qualche esempio.

Talora, per designare lo stesso concetto o lo stesso oggetto, si fa uso di ambedue le lingue e spuntano i sinonimi, quali sono chiesa e tempio, basilica e duomo, vescovo e pontefice, presbitero o prete e sacerdote, ipostasi e persona, metabolè e transustanziazione.

Tutti questi vocaboli sono stati inizialmente coniati in lingua latina e successivamente, man mano che si formava la lingua italiana, di questa hanno assunto la forma con le specifiche variazioni fonetiche proprie di ogni lingua. Così *ecclesia* si è trasformata in chiesa, *episcopus* in vescovo e *presbyter* in prete.

Seguendo tale metodo, sono non pochi i vocaboli ai quali si è data vita. Nel "PICCOLO GLOSSARIO DEL CRISTIANESIMO", da me compilato e recentemente uscito in seconda edizione, sono oltre duemila i vocaboli riportati con la loro etimologia e di essi alcune centinaia sono di carattere strettamente ecclesiale.

Salvataggio dell'antica cultura

L'azione lenta ma continua della diffusione della lingua latina, usata come strumento indispensabile per trasmettere il messaggio evangelico, era iniziata fin dal IV sec., quando con l'editto di Milano fu consentito alla Chiesa di agire in piena libertà, e si sviluppò durante il medioevo, fino al sec. XIII. Proprio le vicende storiche di questo basso medioevo misero la Chiesa in condizione di dover affrontare un altro problema a difesa della lingua, non di quella parlata, ma di quella scritta, e non soltanto della latina, ma anche di altre.

È il periodo burrascoso, durante il quale le invasioni barbariche si susseguono a ritmo costante in Italia.

Sono gli Unni della Pannonia (452) col loro re Attila, "flagello di Dio"; sono i Vandali (455) con re Genserico e i neri vascelli; successivamente sono i Visigoti e gli Ostrogoti, gli Avari di stirpe uralotartarica e altre orde teutoniche. Il Carducci, rivivendo poeticamente queste vicende, atterrito esclama:

> Ahi! Ahi! Procella d'ispide polledre
> àvare ed unne e cavalier tremendi
> sfilano: dietro spigolando allegra
> ride la morte.
> Gesù! Gesù! Spalancano la tetra
> bocca i sepolcri: a' venti a' nembi al sole
> piangono rese anch'esse de' beati
> martiri l'ossa.
> E quel che avanza il vinilo barbuto,
> ridiscendendo da i castelli immuni,
> sparte – relique, cenere deserto –
> con l'alabarda.
>
> (*La Chiesa di Polenta*, 69-80).

Anche il patrimonio letterario diventa cenere e di esso, ciò che avanza, è per l'intervento della cristianità. Provvidenzialmente, quasi alla vigilia di tali tragiche vicende, è apparso s. Benedetto (480-543).

I suoi monaci, nelle loro abbazie relegate su monti inaccessibili, alternando alla preghiera il lavoro, si trasformano in amanuensi.

Non era un'impresa facile in quel tempo riprodurre opere letterarie, perché l'uso della carta sarebbe comparso alla fine del sec. XI e per l'uso della stampa bisognava attendere fino al 1455, quando da Johann Gutenberg fu pubblicata la Bibbia, prima opera stampata.

Allora il materiale più adatto per scrivere era costituito dalla pergamena: materiale non abbondante e perciò di non facile reperimento, come non facile era ed è il suo uso.

I monaci, con pazienza giustamente definitiva cenobitica, per amore della cultura superano ogni difficoltà. Salvano innanzi tutto dalla distruzione i pochi codici o manoscritti non finiti nei roghi degli invasori. Di essi si servono per riprodurre altri esemplari. Oggetto del loro lavoro non sono soltanto i libri della S. Scrittura e degli autori ecclesiastici, ma anche le opere degli scrittori greci e latini e quant'altro di scritto, che era ritenuto ụtile da conservarsi. Al salvataggio del patrimonio culturale un valido contributo fu offerto dall'Irlanda, evangelizzata da s. Patrizio nel sec. VI, fervida di vita religiosa e immune dalle invasioni barbariche per la sua posizione geografica. Là aprì varie abbazie, che furono anche cenobi di cultura e laboratori per la trascrizione di codici, s. Colombano, il quale poi eresse altre abbazie in Francia, in Germania, in Austria e anche nella nostra Italia, a Bobbio, dove morì nell'anno 616.

È vero che gli amanuensi, per scarsezza di materiale, qualche volta si servivano di vecchi codici per trascrivere in essi opere ritenute più utili, dopo aver fatto scomparire la precedente scrittura. Ciò nonostante resta immutato il loro merito di aver salvato un preziosissimo patrimonio culturale, che ha esercitato anche un rilevante influsso per la formazione di una nuova cultura. Senza il salvataggio dell'Eneide di Virgilio forse non avremmo avuto la Divina Commedia di Dante, così come Virgilio non avrebbe forse composto il suo capolavoro, se non avesse avuto sotto gli occhi l'Iliade e l'Odissea attribuite a Omero. Senza dubbio sia Virgilio che Dante avrebbero dato vita ad altre opere, ma difficilmente di una portata maggiore dei loro due capolavori.

Amalgama del latino coi vari idiomi

A fianco del latino classico o letterario, già al tempo degli antichi romani, esisteva il latino volgare, il *sermo rusticus*; è facile pensare che gli stessi patrizi e gli stessi uomini di cultura nei contatti usassero un latino più snello nella struttura grammaticale. I legionari e gli altri colonizzatori nei territori conquistati portavano non il latino classico, ma il volgare, il quale tra le diverse popolazioni subiva continue trasformazioni.

Il cristianesimo che nel provvidenziale piano divino ha Roma come suo centro, assume per la sua lingua ufficiale la lingua di Roma, il latino. In questa lingua espongono la sacra dottrina i *Padri latini della Chiesa* e gli altri scrittori ecclesiastici dei primi secoli; in latino si celebra la S. Messa e si svolgono i vari riti liturgici; con l'uso della lingua latina sono regolate le relazioni delle chiese

Cronaca di San Girolamo: miniatura lucchese (secc. VIII-IX).

locali con Roma e tra loro, nonché gli scarsi rapporti diplomatici di quei tempi. Ugualmente è presente il latino tra le persone colte, nelle poche scuole e nelle pochissime opere letterarie prodotte durante tale periodo.

Lo stesso Dante scrive in latino alcune delle sue prime opere, Il *De Monarchia* e il *De vulgari elequentia*. Era talmente collegata la lingua latina col cattolicesimo che, durante lo scisma greco-russo, iniziato con Fozio nel sec. IX e consumato con Michele Cerulario nel sec. XI, i separati chiamavano latini i cattolici e alla Chiesa di Roma attribuivano l'epiteto di latina.

Nella catechesi però, nelle omelie e in ogni altra forma di comunicazione orale diretta a istruire i fedeli, dai vescovi, dai presbiteri e dagli altri evangelizzatori non si usava il latino più o meno classico, ma il latino volgare o *sermo rusticus*. Era una necessità pastorale, perché destinataria della parola di Dio era, in massima parte, gente semplice o illetterata. Il concilio di Tours, tenutosi nell'anno 813 per iniziativa dell'imperatore Carlo Magno, ne fece addirittura un obbligo, stabilendo: "ciascun vescovo tenga omelie e altre forme di comunicazione necessarie a istruire i sottoposti sulla fede cattolica, secondo la loro capacità di comprendere e si studi di tradurre comprensibilmente le omelie medesime nella lingua romana rustica o nella tedesca, affinché più facilmente possano intendere quel che vien detto" (Deliberazione 17). La disposizione data ai vescovi era ancor più valida per le altre persone del clero, che avevano il compito di evangelizzare ed erano a contatto più diretto con la gente da istruire. Molte di esse erano nate nelle località dove esercitavano il ministero, e, per farsi meglio intendere, al latino volgare mescolavano parole e frasi delle parlate locali.

Intanto, col trascorrere degli anni, anzi dei secoli, lo stesso latino subiva profonde trasformazioni. Scomparivano i così detti *casi*, perché parlando le finali sono smorzate o taciute e al loro posto cresceva l'uso delle preposizioni per indicare la funzione logica delle parole delle proposizioni; compariva l'articolo, presente nel greco, il complesso meccanismo della coniugazione dei verbi veniva semplificato; lo stesso accento musicale o cromatico per imprimere un certo ritmo all'eloquio, si mutava in intensivo o dinamico per l'influsso del gotico e del longobardo, cioè del germanico, che tale tipo d'accento usa. Inoltre scomparivano alcuni vocaboli, specialmente quelli che potevano generare omonimia, sostituiti da altri; così, per citare qualche esempio, *os-oris* era sostituito da *bucca*, *loqui* da *parabolare-parlare* ed *equus* da *caballus*.

Erano, dunque, tre le lingue usate: il latino classico nei sacri riti e nei rapporti diplomatici e nell'insegnamento ufficiale, il latino volgare o sermone rustico nella catechesi e il dialetto locale sia nella catechesi che nei contatti personali.

Si verificava, perciò un intreccio di tre linguaggi, con una commistione di vocaboli e di forme grammaticali che lentamente ma gradualmente si fondevano tra loro e convivevano insieme da formare quasi un'unica lingua, una lingua figlia di tre madri.

Tutto ciò era il preludio della nascita di una nuova lingua.

Nascita della lingua italiana

Le prime manifestazioni del volgare italico, frutto, come si è detto del processo di amalgama, quasi una

specie di osmosi, fra tre linguaggi, risalgono a un periodo di tempo, che va tra l'ottavo e il decimo secolo. Sono, però manifestazioni timide e imprecise, mentre nel medesimo tempo si affermavano le altre lingue neolatine o romanze, al cui consolidamento aveva agito anche il cristianesimo. Vari sono i motivi, per i quali il nostro idioma tardò a decollare.

La lingua, come la letteratura e l'arte e ogni altra espressione dell'ingegno umano, si può paragonare a un fiore o a un frutto. Per germogliare il fiore e il frutto per maturare hanno bisogno del terreno adatto e di aria ossigenata: l'uno e l'altro, poi per diffondersi e farsi o ammirare o gustare, hanno bisoguo di chi sappia apprezzare i loro pregi e sappia farli apprezzare anche da altri.

Ciò allora mancava in Italia. Non ancora si erano rimarginate le profonde ferite prodotte dalle orde barbariche e non ancora spirava aria di libertà, perché quasi tutte le regioni erano sotto dominazioni straniere.

Nel sec. XIII la situazione socio-politica cambia. Sorgono i Comuni, nei quali i cittadini e specialmente le persone dotate d'ingegno e di volontà operosa possono affermare la loro presenza. La cultura cristiana, che fino allora ha covato come il fuoco sotto la cenere, permeando però di sè la cultura classica, comincia a dare segni evidenti di vitalità. Sorgono le prime Università o centri vitali di studio a Salerno, a Bologna, a Padova; fanno capolino i primi tentativi di poesia in volgare italiano con s. Francesco d'Assisi e il suo *Cantico delle creature o di frate Sole*, coi due frati francescani Jacopone da Todi e Giacomo da Varazze e altri; spunta la Scuola poetica siciliana sotto il patronato di Federico

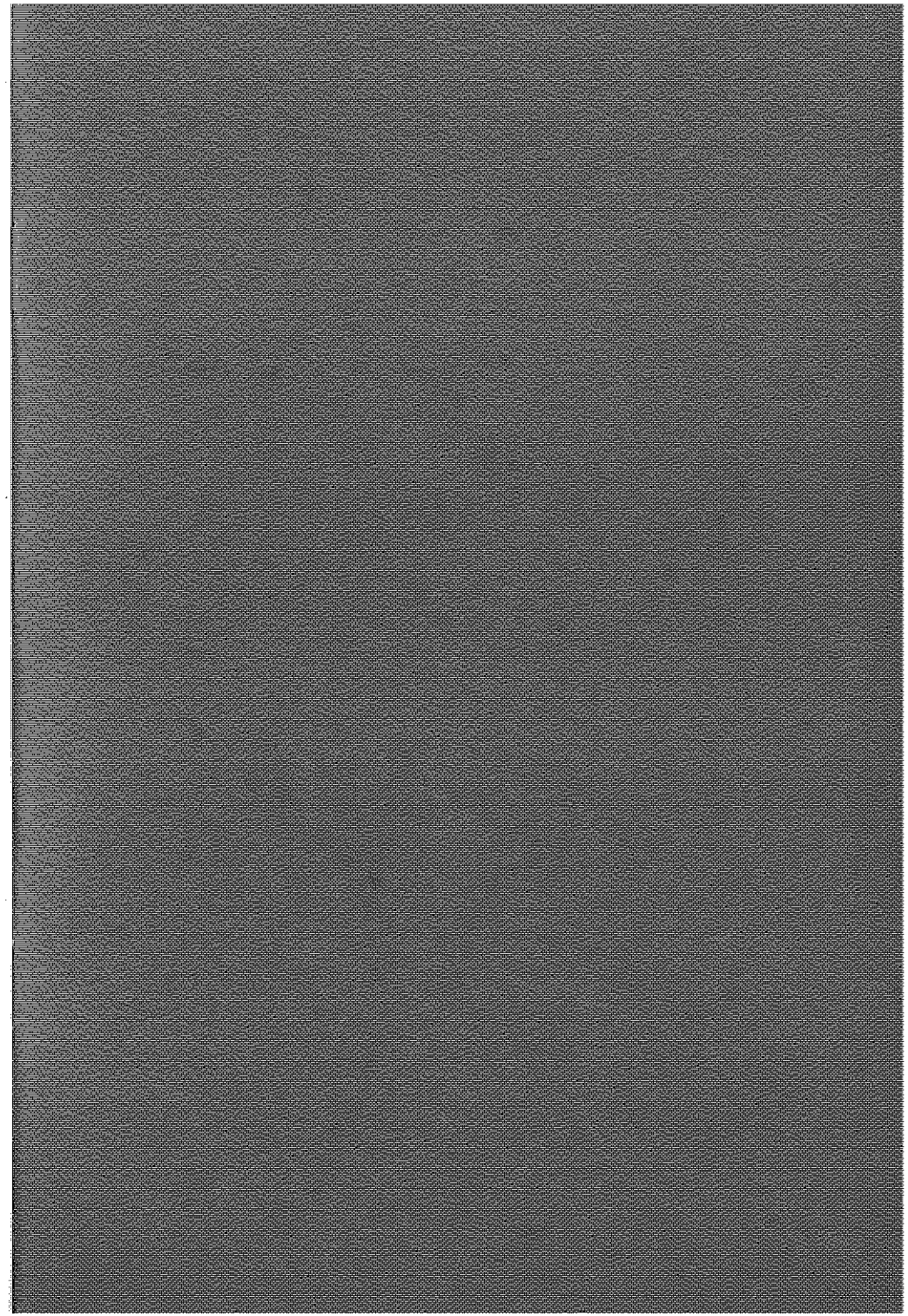
Scrivano in cattedra: scultura del sec. XIII.

II. Nel campo della cultura appaiono gli sprazzi luminosi di s. Tommaso d'Aquino e di s. Bonaventura da Bagnorea, per citare i nomi più famosi e sempre limitando lo sguardo all'Italia. Lo stesso vertice della Chiesa, il magistero ecclesiastico, dà segni di maggiore vitalità coi quattro concili lateranensi e i due di Lione tenuti nei sec. XII e XIII.

È l'alba, foriera di un meriggio luminoso, che non tarderà a spuntare.

Ecco che all'inizio del secolo seguente, il '300 letterario, appare sulla scena Dante Alighieri, al quale si affiancheranno Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Dante, dopo avere scritto in latino e in volgare italiano altre opere, compone la *Commedia*, alla quale i posteri giustamente aggiungeranno l'epiteto di *divina*. È il capolavoro della letteratura italiana e una delle maggiori opere letterarie di ogni tempo e di ogni civiltà. Forse e senza forse Dante merita che si attribuisca a lui il primato poetico, che Egli attribuisce a Omero, quando di costui dice:

> che sopra gli altri, com'aquila vola
>
> (*Inf.* IV, 96).

Dante, la cui produzione letteraria è tutta pervasa di cultura cristiana e di spirito cristiano, ha segnato l'inizio luminoso della lingua italiana, nella quale presto germogliano altri fiori e maturano altri frutti.

Tuttavia la Chiesa, la quale ha contribuito in modo determinante alla nascita della lingua italiana, conserva il latino come la sua lingua ufficiale, perché, essendo cattolica, universale, ha bisogno di una propria lingua per parlare a tutte le genti.